

DIOCESI DI BERGAMO

VIA CRUCIS
CON I MISSIONARI



UN ARCO TRA
CIELO E TERRA



INTRODUZIONE

L'apparire dell'arcobaleno sulle nubi, quasi sempre dopo un'intensa pioggia, ha evocato fin dalle origini della cultura umana emozioni di stupore, ma anche sentimenti di natura religiosa.

Forse anche per questo, in questi giorni è stato uno dei simboli più utilizzati come augurio per superare la tempesta (*il tempo della peste...*, se volessimo riflettere sulle parole) che stiamo attraversando.

C'è chi ha letto in chiave millenarista questo evento, chi l'ha voluto spiegare come un rivoltarsi da parte della natura contro l'uomo: noi cristiani vogliamo rileggere questo evento a partire dal mistero che sta a fondamento della nostra vita, la morte e resurrezione di Cristo, che passa attraverso la Croce, quasi nuovo arco steso tra cielo e terra, perché nessun diluvio, né quello delle forze della natura, né quello delle potenze del male possa distruggere la gloria di Dio, che è l'uomo vivente.

Ci accostiamo così, in questi giorni in cui non sembra intravedersi la luce oltre la tempesta, alla celebrazione della Via Crucis, come invocazione affinché Dio rinnovi la sua alleanza con l'uomo, di ogni dove.

Ci accompagnano i sacerdoti nelle diverse missioni diocesane, che in questi giorni ci hanno fatto giungere la loro vicinanza in diversi modi.

Uniti invociamo la Misericordia di Cristo per quanti stanno vivendo il dramma della malattia e della perdita dei propri cari.



Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.

Il Signore sia con noi.

Preghiamo

**Ricordati Signore della tua alleanza
che hai stabilito tra Te e noi,
tra Te ed ogni essere che vive in ogni carne
e che hai rinnovato nella croce del tuo Figlio.
Non ci siano più le acque per il diluvio
per distruggere ogni carne.
L'arco della Croce
con cui il tuo Figlio ha abbracciato il mondo
stia sempre tra cielo e terra;
guardalo per ricordare l'alleanza eterna
che hai voluto stringere con noi.**

*Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.*

PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte



Dal Vangelo secondo Luca (23,20-25)

Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

“ È la dolorosa storia di molti, moltissimi condannati a morte, spesso innocenti, come Gesù. Moltissimi altri colpevoli, però, senza il “diritto”, la possibilità di cambiare... senza misericordia, senza perdono, senza qualcuno che li ascolti, che “senta” il loro cuore!

È la storia di Santos cresciuto quasi senza famiglia, quasi senza tempo, ne legge, obbligato dai parenti, dalla miseria, dall'ignoranza, dal suo giusto desiderio di guadagnare qualche soldo per sé e per la mamma e le sorelle tutte ammalate e con figli senza papà... obbligato a lavorare 13 anni in una “fabbrica casalinga di cocaina”... obbligato e poi scoperto, incarcerato, praticamente condannato a morte, dolorosamente “morto in vita”. Poi finalmente liberato, risorto, tornato allo studio, un lavoro onesto, tanti bei sogni, la lotta dell'amore ogni giorno.

La “pietra scartata” ancora una volta è diventata “pietra angolare”: Santos in questi anni ci ha aiutati in molti a sognare, cantare, rischiare, perdonare, chiedere perdono, fare “famiglia”, vivere con passione, a volte ancora col cuore ferito e duro. Ancora una volta un condannato a morte è risorto con Gesù, il Risorto per il suo grande amore al Padre e a tutti noi “poveri Cristi”.

don Alessandro Fiorina

Preghiamo

Signore,

a volte con te vorrei sfuggire a tanti dolori,
vorrei essere in Paradiso.

... Poi esco, cammino un po', guardo il cielo, entro in Chiesa,
a volte piango: lascio che tu mi abbracci, siamo uno!

... Torno a camminare, canto e ascolto il mio cuore,
è il tuo cuore, povero Cristo Amore.

E, come per miracolo, sono già in Paradiso, pur restando qui in terra,
tra mille dolori e infinite meraviglie,
con te e con tutti, Signore Gesù,
senza paura e conoscendo il tuo amore.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della Croce



Dal Vangelo secondo Luca (9,23-24)

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua Croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.

“ Ogni volta che visito i villaggi, incontro sulle strade donne che portano delle bacinelle sulla testa piene d'acqua. Sono bacinelle che possono portare più di 30 litri: le hanno riempite al pozzo e le portano a casa per lavarsi e preparare i pasti.

Così come le incontro tornare dai campi caricate di legna per il fuoco o dei prodotti della terra appena raccolti. Penso che il loro peso non sia diverso dal peso della croce che Gesù ha portato.

Ma in realtà non conta il peso ma conta come porti la tua croce. Ogni gesto fatto per “amore” non pesa e genera altro amore.

È quello che ha fatto Gesù, è quello che queste donne fanno ogni giorno per “amore” della loro famiglia.

don Massimo Cornelli

Preghiamo

Signore,
la Croce è pesante, vorremmo liberarcene,
ma non l'abbandoniamo!
Per amore ce la lasciamo caricare sulle spalle:
a te guardiamo, te vogliamo imitare.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

TERZA STAZIONE

Gesù cade la prima volta



Dal Libro del Profeta Isaia (53,2-5)

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

“ Gesù cade a terra sotto il peso della croce. Una croce imposta con ingiustizia, violenza e prevaricazione, che prostra l'uomo e gli ruba persino la forza per rialzarsi.
Nei nostri territori di missione è facile riconoscere quotidianamente questa scena in tanta gente piegata nella sua dignità e costretta a vivere sul lastrico della storia a causa di governi corrotti e dittatoriali, tenuti in scacco da moderni imperatori che adorano l'idolo della finanza. E a ciò si aggiungono i duri colpi dei flagelli metereologici che in questi anni si sono abbattuti sulle nostre terre ed economie già esauste.

don Efrem Lazzaroni

Preghiamo

Signore,
quando non c'è la facciamo più crolliamo:
il peso della sofferenza, dell'incomprensione
e dell'ingiustizia, ci schiacciano.
Siamo uomini, sostienici tu.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

QUARTA STAZIONE

Gesù incontra sua madre Maria



Dal Vangelo secondo Luca (2,34-35.51)

Simeone parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" ... Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

“ Un incontro profondamente umano tra due fedeltà. La fedeltà della madre che è sempre vicina, con le parole, i gesti, lo sguardo, il cuore. La fedeltà del Figlio che ama fino alla fine e quindi continua a salire con la sua croce pesante. Questa croce si alleggerisce un poco nei momenti di incontro: il Cireneo, la Veronica, le donne di Gerusalemme, il ladrone crocifisso con lui, il centurione che crede. Ogni Croce si alleggerisce nei momenti di vero incontro. La nostra chiesa di Algeria è chiamata la “Chiesa dell’incontro”, perché incontrare la gente è il modo che ha di far presente il Vangelo. La nostra icona infatti è quella della Visitazione. Oggi possiamo aggiungervi l’icona dell’incontro sulla via del Calvario: come Maria, essere là dove c’è il dolore.

don Mario Cassera

Preghiamo

Signore,
abbiamo bisogno del coraggio fedele di Maria,
la Madre tua e di tutti,
per incontrare ogni persona che soffre,
per non andarcene dove c’è una croce,
per decidere di vivere come lei una maternità fino alla fine.

*Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.*

QUINTA STAZIONE

Gesù aiutato da Simone di Cirene



Dal Vangelo secondo Marco (15,21-22)

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.

Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio.

“ Nella quotidianità della missione si fanno molti incontri casuali che ci danno l'opportunità di aiutare il prossimo così come Simone fece con Gesù. Nella nostra comunità essere padrino per un ragazzo significa essere una figura di riferimento per lui e d'appoggio per tutta la sua famiglia. Ma la cosa più bella è sempre vedere come è vero che è molto di più quello che si riceve.

L'incontro tra Gesù e Simone non aiuta solo Gesù, ma soprattutto il Cireneo, così come chi aiuta il prossimo arricchisce e salva sé stesso oltre che aiutare gli altri.

don Diego Dolci

Preghiamo

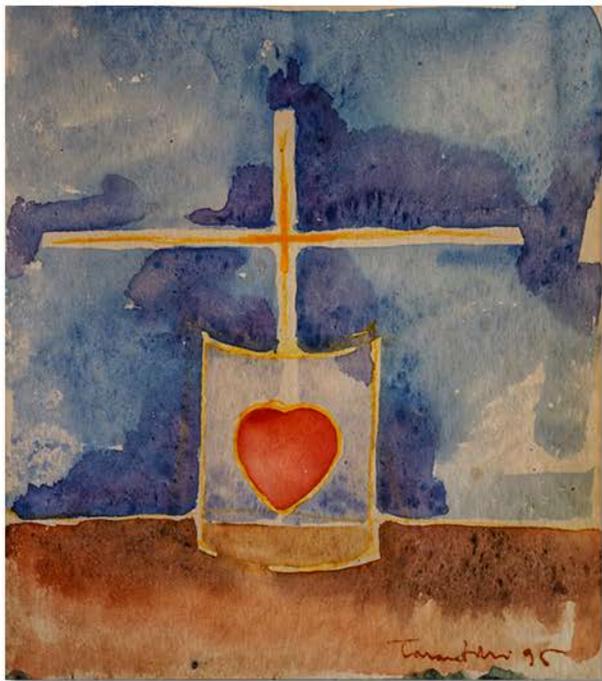
Signore,
aiutaci ad essere disponibili verso il prossimo
così come lo è stato Simone.

Fa' che possiamo vedere con i tuoi occhi
dove hai bisogno di noi
così da condividere la Croce degli altri
e sperimentare che così
siamo in cammino con te.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

SESTA STAZIONE

La Veronica asciuga il volto di Gesù



Dal Libro del Profeta Isaia (50,6-7)

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

“ Quanti volti vediamo tutti i giorni, quante persone incontriamo senza sapere cosa succede nella loro vita. Ho incontrato oggi il volto di un ragazzo che è scappato di casa perché suo padre lo picchia, mi sono avvicinato per consolarlo nel suo pianto. Ho incontrato un giovane che con il suo volto esprimeva la sua sofferenza per non riuscire ad uscire dalla sua condizione di dipendenza e mi chiedeva un momento di tempo per ascoltare la sua storia. Ho incontrato una mamma sola con figli che fatica ad andare avanti perché senza lavoro, senza futuro: l'ho incoraggiata, ho cercato di darle animo, ho cercato di dare soluzioni ai suoi problemi. Ho incontrato il volto di un anziano solo, senza nessuno che gli parli, che lo vada a trovare...senza la voglia di vivere. Quanti volti rispecchiano il volto di Gesù che soffre. Siamo chiamati a essere questa Veronica che si avvicina a loro e asciuga le sofferenze, che da animo nel cammino, che da speranza.

don Alessandro Manenti

Preghiamo

Signore,
siamo così occupati dalle nostre cose,
che molte volte non vediamo i volti che soffrono,
i volti che sono il tuo volto di uomo che soffre.
Perdonaci Signore e facci capaci di avvicinarci
e asciugare il suo volto con la salvietta del cuore.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

SETTIMA STAZIONE

Gesù cade la seconda volta



Dalla Prima Lettera di Pietro (2,21b-25)

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della Croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

“ Su quella strada che porta al monte Calvario, affollata da gente dedita ai loro negozi e che a volte getta lo sguardo verso l'uomo della Croce, Gesù ricade nuovamente. Anche chi porta con sé delle ferite profonde, errori non perdonati, sbagli cronici, cade e ricade nuovamente.

Mirta è una mamma molto giovane, da poco ha superato i 25 anni. Tre figli, una vita segnata da uomini che hanno solo voluto approfittarsene, di lei e del suo corpo. Così decide ben presto di gettare via la sua esistenza e la sua maternità nell'alcool, abbandonando spesso la casa, i figli, il lavoro. I servizi sociali consegnano alla comunità i tre figli, la più piccola ha solo 2 anni.

Mirta inizia un percorso di recupero. Vuole soprattutto recuperare l'amore per i suoi figli e la stima per se stessa. Ce la fa, ma ben presto, nuovamente a casa con i propri figli, ricade. Spesso quando uno ricade avverte ancora di più la solitudine, sente su di sé l'espressione “abbiamo già fatto tutto il possibile per te...”. Sembra che sia tolta la possibilità di un ulteriore sostegno. La comunità decide di aprire nuovamente le porte ai tre figli e Mirta inizia nuovamente il suo percorso di disintossicazione dall'alcool. Così questa volta Mirta ricade nuovamente nell'amore, nella ferma volontà di dare un futuro alla sua famiglia, di rigenerare vincoli d'affetto con le persone che le vogliono bene. Si può ricadere nei propri errori e incontrare nuovamente chi ti tende la mano per rialzarti.

don Gianluca Mascheroni

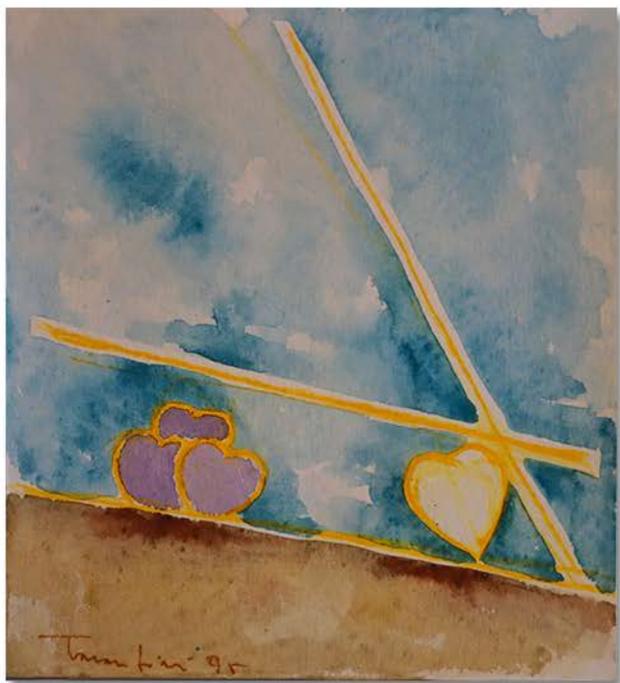
Preghiamo

Signore,
nelle nostre ricadute
insegnaci ad accettare di essere nuovamente amati.
Riamati da Te
e dalle persone che camminano con noi.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le pie donne



Dal Vangelo secondo Luca (23,27-28.31)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli... Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

“ Il cortile di una casa africana è il regno indiscusso delle donne. Gli uomini sono a lavoro, al campo, per strada a sonnecchiare sotto un mango o al bar a riempirsi di grappa. Ma le donne sono le padrone del cortile e incontri la mamma circondata da bambini: figli e nipoti. “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”. Certo che Gesù accoglie ed ama la bellezza semplice e dignitosa di queste donne e sulle loro sofferenze versa quelle lacrime che loro neppure si possono permettere di versare. Pasqua in cui l'amore è più forte delle ferite, della solitudine, della morte.

don Luca Pezzotta

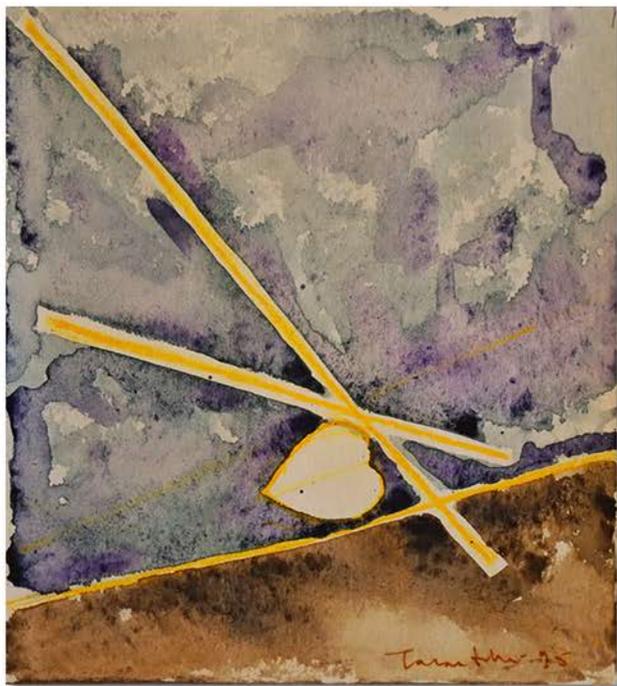
Preghiamo

Signore,
ti supplichiamo affinché il nostro sguardo
si lasci incontrare dal tuo,
la nostra vita si lasci incrociare dalla tua,
così come fu
per le donne di Gerusalemme.

*Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.*

NONA STAZIONE

Gesù cade la terza volta



Dal Libro del Profeta Isaia (53,6-8)

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

“ Una bruttissima caduta, segno che non se ne può più. Sembra la caduta del virus che indica che non ne possiamo più, siamo incapaci di gestire la vita personale e comunitaria. Credevamo che la scienza avrebbe risolto tutto e la natura ci dice che non la conosciamo e la superbia di farcela senza di Lui ci ritrova stesi a terra come Cristo. Lui chiama il Padre e chiede che ci perdoni perché non sappiamo quello che facciamo. Si rialza e va al macello della Croce perché sa che non è invano, ma è l'inizio della gloria: la Risurrezione.

don Pierluigi Manenti

Preghiamo

Signore,
quando le nostre ginocchia
non reggono più il peso della fatica
e il dolore della sofferenza
facci sentire che ci sei, che non ci abbandoni,
che ti chini sulla nostra umanità sofferente.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle sue vesti



Dal Vangelo secondo Giovanni (19,23-24)

I soldati ... presero i suoi vestiti e ne fecero quattro parti, una per ciascuno. Poi presero la tunica, che era tessuta d'un pezzo solo da cima a fondo, e dissero: " Non dividiamola! Tiriamo a sorte a chi tocca!".

Così si realizzò la parola della Bibbia che dice: "Si divisero i miei vestiti e tirarono a sorte la mia tunica."

“ Il vestito conferisce all'uomo la sua posizione sociale; gli dà il suo posto nella società, lo fa essere qualcuno.
Essere spogliato in pubblico significa che Gesù non è più nessuno, non è nient'altro che un emarginato, disprezzato da tutti.
Questa storia si ripete oggi nella vita di tanti bambini e adolescenti, spogliati della loro dignità in diversi modi: lavoro minorile, violenza familiare e sessuale, senza la possibilità di poter studiare, mangiare o giocare.

don fabio Calvi

Preghiamo

Signore,
ti preghiamo per tutte quelle persone,
in particolare i più indifesi,
che ogni giorno sono spogliati della loro dignità umana.
Dacci occhi nuovi per vederti presente in loro,
ricordandoci delle tue parole:
“Quello che avete fatto al più piccolo tra voi,
l'avete fatto a me”.

*Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.*

UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è inchiodato alla croce***Dal Vangelo secondo Marco (15,22-27)***

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.



I chiodi fissano, rendono effettiva la vicinanza, l'appartenenza reciproca. Fanno male, sono il male nelle sue forme più diverse - sofferenza, malattia, cattiveria - che, paradossalmente, se vuoi, ti inchioda al bene.

Chi ama non si schioda più da lì... e solo così riesce a donare senso ad ogni evento, ad ogni incontro, a tutta la sua vita.

Ricordo la mamma di un ragazzo adolescente di nome Ronny, che viveva in una casetta sulla strada che porta alla chiesetta della Playa, a Baracoa.

Lui è su una sedia a rotelle da sempre, fa anche un pò fatica ad esprimersi; è simpaticissimo, sorride a tutti quelli che passano sulla strada davanti a casa sua. Vivono l'uno per l'altra, sono tutto quello che hanno, quello che conta.

Non lo lascia mai da solo, se non quando deve andare a prendere il necessario per vivere. Ognuno ha il dono incredibile di riempire la vita dell'altro e di sentirsi bene con lui. Niente e nessuno li può separare, sono proprio inchiodati l'uno all'altro.

La mamma adesso non c'è più, una malattia se l'è portata via in pochi giorni. E lui è lì, sempre davanti alla porta di casa, sempre sorridendo a chi passa, sapendo che un grande dono di amore ha riempito e riempie ancora la sua vita.

don Giuseppe Pulecchi

Preghiamo

Inchiodati a me o Signore, perché impari a vedere con i tuoi occhi, a sentire con il tuo cuore, ad amare con tutto me stesso.

Inchiodami al mio fratello o Signore, perché riesca a fare ciò che ho veduto, a lasciarmi toccare da ciò che ho sentito, a non amare solo me stesso.

Io e mio fratello siamo come i due pali della croce:
tu ci unisci, tu ci tieni insieme.

Solo con te Signore, con il tuo amore fedele e eterno,
possiamo sperare di costruire il mondo nuovo,
nella gioia che dà la fatica della croce.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore in croce



Dal Vangelo secondo Luca (23,44-46)

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.

Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

Detto questo, spirò.

“ Una madre non dovrebbe vedere morire il proprio figlio. A Marika è successo di raccogliere per strada l'unico suo figlio, ucciso da un coetaneo per 10 boliviani. È successo anche a Maria di raccogliere tra le sue braccia il suo unico figlio, venduto per trenta denari.
È un dolore straziante, che ti lacera il cuore e ti segna la carne. Può sembrare la fine di tutto, che la propria vita non abbia un senso. In questo momento storico anche la nostra vita è segnata da tante crudeli morti, lasciate andare senza abbracci né saluti.
È importante che non ci lasciamo trasportare dalla disperazione.
La resurrezione sarà un incontro di abbracci... da dare e da ricevere.

don Giovanni Algeri

Preghiamo

Signore,
insegnaci ad amare e a camminare nella nostra vita
fino all'incontro finale con te.
Liberaci dalla disperazione e dalla negazione
donandoci il conforto e la gioia della resurrezione.
Fa' che anche noi possiamo tenere
le nostre braccia aperte
come te sulla croce per accogliere
le gioie e i dolori quotidiani.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce



Dal Vangelo secondo Luca (23,49-53)

Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.

“ Entriamo nel cortile disseminato di pentole, ciotole, vasellame, alcuni ragazzi stanno accendendo il fuoco per preparare la cena, da una catasta di legna esce una chioccia con i pulcini. «Buona sera, prego sedetevi, dell'acqua?». Così ci invitano a prendere posto su alcuni sgabelli. Da dietro una tenda esce una donna, in braccio il suo bambino: il corpo rigido, la testa a ciondoloni, si chiama Jean Baptist, un bambino disabile che ogni settimana Walter e Chiara vanno a trovare. La donna si avvicina e ci lascia tra le braccia il suo piccolo.

don Marco Giudici

Preghiamo

Signore,
passi dalle braccia della Croce a quelle di tua madre,
l'ultimo abbraccio prima di essere abbracciato dalla terra.
Donaci la grazia di non farci mai mancare
questo semplice gesto d'amore
e dacci il coraggio di saperlo donare
a chiunque ha bisogno d'affetto.

*Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.*

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è posto nel Sepolcro



Dal Vangelo secondo Marco (15,42-47)

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla Croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

“ Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, fa molto frutto (Gv 12,24). Qui le relazioni con le chiese protestanti non sono buone. Però Fred, un pastore pentecostale ha costruito un ponte per la gente chiedendo aiuto anche a noi. L'abbiamo aiutato. Un piccolo seme gettato che sembra essere molto piccolo, ma confidiamo nella forza del seme. Gesù interpreta così la sua sepoltura. Sembra dirci: "Come il contadino semina confidando nella 'forza di vita' contenuta nel seme, così anche voi confidate nella forza d'amore che ho seminato nella morte: sarà feconda di nuovo Pane, di nuova Vita".

don Massimo Peracchi

Preghiamo

Signore,
aiutaci a confidare,
con ragionevole speranza,
in tutti gli atti di amore gratuito
seminati nel cuore della terra.
Tu li farai risorgere, tu ci farai risorgere.

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

CONCLUSIONE

Intessendo le trame del tuo cammino verso la Croce che ci ha redenti, siamo saliti al calvario e abbiamo accolto l'arco che Tu Signore hai tracciato per unire il cielo alla terra.

In questo arco ci sta l'umanità intera, un'umanità sofferente, affaticata, senza speranza. Ci affidiamo a te, affinché il sepolcro sia il grembo da dove nascerà la nuova vita che ci aprirà al cielo.

Padre Nostro

Preghiamo

Dio, che nella passione del suo Figlio
ha sconfitto la morte,
ci conceda di seguirlo con fede
sulla via della croce,
per entrare nella gloria della risurrezione.

Il Signore, Dio onnipotente,
faccia scendere su noi e su tutta l'umanità
l'abbondanza della sua benedizione.

***Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.***

***Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te.***

VIA CRUCIS REALIZZATA DA CENTRO MISSIONARIO DIOCESI DI BERGAMO
GRAZIE ALLA DISPONIBILITÀ DEI SACERDOTI MISSIONARI FIDEI DONUM

